

Dialogo a distanza tra Osvaldo Licini e Concetto Pozzati

di LUCIANO MARUCCI

La mostra-omaggio di Concetto Pozzati, in corso presso il Centro Studi “Osvaldo Licini” per il centenario della nascita del grande artista di Monte Vidon Corrado, ha consentito di rivisitare la produzione del pittore bolognese che ha presentato opere su carta dal ‘79 ad oggi da cui emerge che al citazionismo ante litteram caratteristico della produzione precedente, è subentrata una fase più indipendente in cui ritrova spazio un segno ancora mediato dal pensiero ma più immediato e misterioso che si ricollega agli inizi della sua attività. L’iconografia si è fatta più personale e la composizione, scartati i mezzi grafici e cromatici ormai abusati, esprime il senso del rischio di percorrere nuove vie sfidando se stesso e il gusto comune. Così gli “impossibili paesaggi” degli ultimi tempi - più “primitivi”, immaginari e meno ironici - diventano trasgressivi, alternativi. In sostanza, Pozzati constata, con amarezza, che l’avanguardia non ha voluto e saputo andare oltre con il medium pittorico, per cui compie un atto di dolce provocazione che finisce per tradursi ancora in un messaggio intelligente e dubbioso, ma maggiormente attento ai valori poetici e a riscoprire le proprie radici più che a sviluppare un dialogo con l’esterno. Quella di oggi, dunque, è l’opera di un amatore d’arte che accetta, forse suo malgrado, il ruolo di autore per citare se stesso.

Alla cerimonia d’inaugurazione dell’esposizione, dopo il saluto e le dichiarazioni programmatiche del sindaco Vitali e dell’assessore alla cultura Forte, i critici Elena Pontiggia ed Enrica Torelli Landini hanno parlato della validità dell’iniziativa e, con acutezza, dell’opera di Pozzati, il quale, sulla piazzetta del municipio, a due passi dalla casa di Licini, con accorate metafore, ha ripercorso l’itinerario che lo aveva avvicinato fin dal 1956 al Maestro. Con stima e umiltà di allievo, ha inquadrato la figura umana ed artistica di Licini nella situazione generale. Al termine del bel discorso-performance, che ha calamitato i convenuti, il pittore-intellettuale ha auspicato un rapido trasferimento del “Centro Studi” nell’abitazione di Licini stesso.

Di seguito, per ragioni di spazio, viene riportata la prima parte della lunga intervista che Pozzati ci ha rilasciato sul significato della sua presenza a Monte Vidon Corrado in rapporto all’opera liciniana.

Perché la serie di lavori con variazioni sull’opera di Licini?

“Innanzitutto perché Licini è stato il mio amore giovanile e perché l’ho considerato un grande trasversale (lui diceva ‘errante’). Negli anni Sessanta la storia era un relais, un attacco e uno stacco, un materiale come qualsiasi altro da poter adoperare. Se in più quel materiale lo si amava come io ho amato Licini, era giusto usarlo”.

Quindi, reca la testimonianza di una tua diversa partecipazione al mondo del nostro artista...

“La mia scelta deriva dal fatto che il suo rapporto con il reale non era mai realtà ed è in ciò il senso più elevato di questo termine, cioè, aveva uno sguardo orizzontale, ma sempre rivolto verso l’alto. Secondo me, Licini, insieme con Calder e Fontana, è stato il più forte spazialista”.

In fondo, le tue “rapine” demitizzanti sono anche omaggi ai personaggi “citati” e atti d’amore verso il rituale della pittura...

“Credo che si ami la pittura proprio nel momento in cui si perde, quando viene criminalizzata. Un grande critico mi diceva: ‘Pozzati, sei molto bravo; peccato che tu dipinga!’. Ecco, nei momenti in cui la pittura perde terreno di comunicazione, e si pensa che essa sia in declino, al limite estremo, alla fine, è proprio allora che la si ama pazzamente, come qualsiasi tipo di perdita”.

(1-continua)